

o c c u p a z i o n e

i n p r o v i n c i a d i R a v e n n a

2° trimestre 2020

CONTINUANO LE EVIDENZE DEL COVID-19

1. Andamento congiunturale

Si fa presente che l'Istat non fornisce dati mensili a livello provinciale, ma solo dati trimestrali (media mobile su ultimi 4 trimestri) e, a fine di ogni anno, la media annuale. Inoltre, per ragioni di comparabilità statistica, le variabili analizzate sono calcolate come medie sugli ultimi 4 trimestri (anche per i valori nazionali e regionali).

Il quadro economico e sociale in Italia, in linea con quanto rilevabile a livello provinciale, si presenta eccezionalmente complesso e incerto: al rallentamento congiunturale osservato nel corso del 2019, anche in conseguenza di fattori internazionali, dall'inizio del 2020 si è sovrapposto l'impatto delle misure di contenimento della crisi sanitaria generata dal Covid-19.

Con la comparsa e la diffusione del virus in Italia, sono state adottate, come ben noto, varie misure con l'obiettivo di contenere la diffusione del virus, attraverso la limitazione della mobilità delle persone e con la chiusura degli esercizi produttivi e commerciali non essenziali, successivamente estesa ad una fetta significativa di attività economiche. Se dal punto di vista sanitario queste misure sono state necessarie per riuscire a contenere e progressivamente ridurre i contagi ed i decessi, dal punto di vista economico hanno determinato effetti negativi dal lato della domanda e dell'offerta, portando in recessione l'economia.

Per quanto riguarda la sfera occupazionale, il Covid pesa sulla forza-lavoro nel secondo trimestre dell'anno e va ad incidere negativamente in particolare su donne e sui contratti a tempo determinato, colpendo le realtà più fragili ed esposte del mondo del lavoro.

Un primo riscontro dell'effetto della pandemia sul mercato del lavoro è la riduzione delle forze di lavoro e l'aumento delle non forze di lavoro (o popolazione inattiva). Questi movimenti colgono l'uscita dal mercato del lavoro imposta dal lockdown ad alcune categorie di lavoratori, che nella popolazione non attiva risultano non più disponibili a lavorare o, scoraggiati, addirittura non cercano più una occupazione. Ma l'evidenza maggiore si

ha con l'incremento della disoccupazione, a cui si accompagna il significativo calo dell'occupazione, determinando una consistente uscita dal mercato del lavoro, soprattutto per quanto riguarda la componente femminile. La temuta stretta sull'occupazione, figlia del lockdown, è arrivata nel secondo trimestre del 2020, in una situazione comunque presidiata dal fortissimo sostegno degli ammortizzatori sociali e dal blocco dei licenziamenti (ove questi ultimi tutelano però i contratti a tempo indeterminato).

Secondo i dati Istat derivati dall'indagine sulle Forze-Lavoro, a fine giugno 2020 la popolazione attiva di Ravenna è risultata pari a 181,9 mila unità, di cui 172,6 mila occupati e 9,3 mila disoccupati. La popolazione inattiva, formata da persone di oltre 15 anni che non cercano occupazione, ammonta a 154,7 mila unità.

La **popolazione attiva**, o forze di lavoro, è in calo di 727 unità rispetto al trimestre precedente. In particolare, diminuiscono le forze di lavoro femminili (-813 donne), ma tengono quelle maschili che realizzano un piccolo incremento (+86 unità).

Il tasso di attività tra i 15 e 64 anni scende al 73% (era 73,4% nel trimestre precedente); il confronto con i territori più ampi di riferimento, evidenzia che tale tasso per Ravenna è inferiore rispetto al corrispondente valore regionale (73,7%), mentre è superiore a quello nazionale di più di 8 punti percentuali (64,6%).

Per quanto riguarda la stima complessiva degli **inattivi** (tra i 15 e 64 anni), a fine giugno in provincia di Ravenna è in aumento (+0,6%) e per entrambe le classificazioni di genere, ma in maniera più incisiva per le donne: +1% per la componente femminile ed appena un +0,1% per quella maschile. Il tasso complessivo di inattività sale a quasi 27% ed era 26,6% nel trimestre precedente.

Per la **disoccupazione**, si rileva un incremento delle persone in cerca di lavoro, rispetto al trimestre precedente

e secondo le stime Istat (+1.699 unità complessive). Il dettaglio ci fa scoprire che tale risultato si riscontra per gli andamenti di tutti e due i generi: aumentano di 662 unità i disoccupati maschi e di 1.036 le donne disoccupate. Si interrompe così il trend in discesa del tasso di disoccupazione complessivo (tra i 15 e 64 anni): si è portato al 5,1% ed era 4,1% quello del trimestre precedente (9% a fine 2016, 7,2% a fine 2017 e 5,8% mediamente nel 2018). Per l'oscillazione stagionale, il tasso di disoccupazione maschile cresce e risulta pari a 3,3% (era 2,6% il trimestre precedente); anche quello femminile sale, arrivando al 7,3%, rispetto al trimestre precedente, quando aveva sfiorato il 6%.

I valori medi regionale e nazionale complessivi (calcolati con la stessa metodologia di quelli provinciali) risultano rispettivamente del 5,3% e del 9%; nel trimestre precedente erano 5,4% e 9,5%. Quindi praticamente quasi stabilità congiunturale per la regione Emilia-Romagna per quanto riguarda il tasso di disoccupazione, mentre addirittura a livello nazionale si rileva un abbattimento rispetto al trimestre precedente.

Nella nostra provincia, all'incremento della disoccupazione, si accompagna il significativo calo **dell'occupazione**, rispetto al trimestre precedente, e precisamente di -2.426 unità, nonostante il blocco dei licenziamenti ed il massiccio ricorso agli ammortizzatori sociali; la componente maschile risulta in diminuzione con 577 individui in meno, così come pure l'occupazione femminile che perde però molto di più e cioè ben 1.849 lavoratrici. La riduzione dell'occupazione colpisce entrambe le componenti di genere per quanto riguarda l'andamento congiunturale; tuttavia, in linea con quanto emerso a livello nazionale, i dati sembrano indicare che gli effetti del Covid-19 abbiano impattato con maggior intensità sulle prospettive occupazionali delle donne, che risultano impiegate in settori più esposti al rischio sanitario e in alcuni dei settori più colpiti dalla crisi economica (ad esempio, tra gli altri, i settori del Turismo,

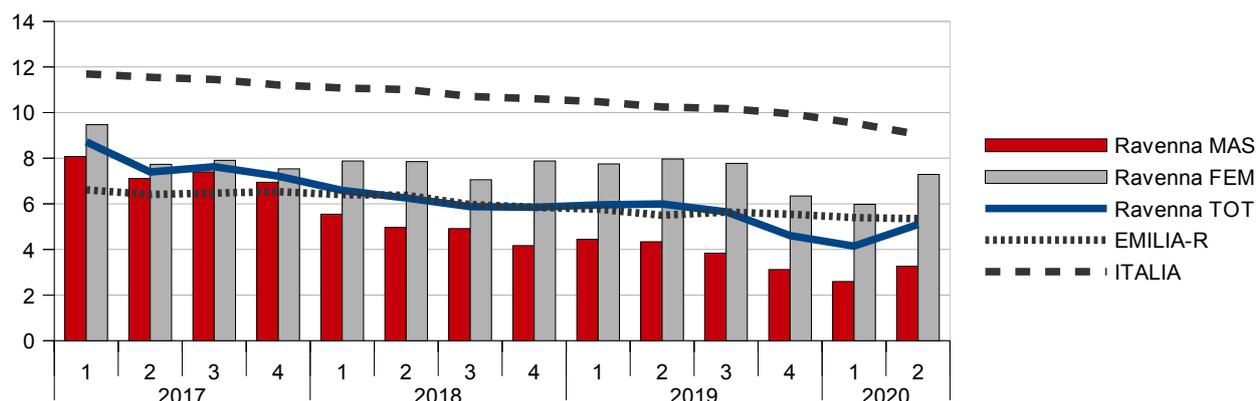
del Commercio al dettaglio, ecc.). Senza contare il maggior carico familiare con cui hanno dovuto anche fare i conti. Sono dunque le donne a subire gli effetti maggiori dell'emergenza Coronavirus sul fronte del lavoro e questo in particolare perché sono maggiormente impiegate nei servizi/commercio, in lavori precari e più coinvolte nella gestione domestica. Nel secondo trimestre del 2020, nel nostro Paese il tasso di occupazione femminile 15-64 anni si attesta al 49,6%, contro il 67,7% di quello maschile, collocandoci al penultimo posto della graduatoria europea, appena sopra la Grecia. Fortunatamente, per la nostra provincia i valori femminili sono migliori, anche se rimane la distanza rispetto al dato maschile.

Tornando ai dati dell'ambito della nostra provincia, dal lato dell'offerta di lavoro, il confronto con il trimestre precedente evidenzia anche il maggior impatto sull'occupazione dipendente, diminuita quasi del -2%, mentre gli occupati indipendenti tengono, realizzando un +0,4%.

Il tasso di occupazione totale si livella al 69,3%, ed era 70,3 lo scorso trimestre, evidenziando una riduzione di un punto percentuale. Il tasso di occupazione femminile scende a 62,5% (era 63,9%) e quello maschile a 76,1% (era 76,7% nel trimestre precedente). Il tasso di occupazione complessivo provinciale si colloca un po' al di sotto di quello medio regionale (69,6%); rispetto a quello medio nazionale risulta di 10,6 punti superiore (58,6% il valore medio italiano).

L'andamento dell'occupazione è assai differenziato nei principali **settori di attività**, nei confronti del trimestre precedente: crescono solo gli occupati dell'industria (+727); diminuiscono invece negli altri settori, anche se con diversa intensità: nei servizi con -620 unità, nell'agricoltura (-352), un pochino anche nell'edilizia (-53), ma soprattutto calano gli occupati del commercio/turismo (-2.128 unità).

Tasso di disoccupazione



Principali indicatori – 2° Trimestre 2020

	Ravenna	Emilia -Rom.	Italia
Tasso di attività (15-64)	73,0	73,7	64,6
Tasso di inattività (15-64)	27,0	26,3	35,4
Tasso di occupazione (15-64)	69,3	69,6	58,6
Tasso di disoccupazione	5,1	5,3	9,0

Fonte: ISTAT – Rilevazione sulle forze di lavoro.

Per ragioni di significatività statistica la stima della numerosità delle differenti classi di popolazione (forze di lavoro, occupati, disoccupati e inattivi per sesso, settore e classi di età) relativi al trimestre indicato è ottenuta come media degli ultimi 4 trimestri (media mobile a 4 termini).

Popolazione = Forze di lavoro + Inattivi

$$\text{Tasso di attività (15-64)} = \frac{\text{Forze di lavoro (15-64)}}{\text{Popolazione (15-64)}}$$

$$\text{Tasso di inattività (15-64)} = \frac{\text{Inattivi (15-64)}}{\text{Popolazione (15-64)}}$$

$$\text{Tasso di occupazione (15-64)} = \frac{\text{Occupati (15-64)}}{\text{Popolazione (15-64)}}$$

$$\text{Tasso di disoccupazione} = \frac{\text{Disoccupati (15 più)}}{\text{Forze di lavoro}}$$

Popolazione attiva (forze di lavoro) e inattiva

	Forze di lavoro per sesso (000)			Tasso di attività 15-64 (%)			Inattivi per sesso (000)			Tasso di inattività 15-64 (%)		
	Maschi	Femm.	Totale	Maschi	Femm.	Totale	Maschi	Femm.	Totale	Maschi	Femm.	Totale
T4 - 2016	98,6	85,5	184,1	77,5	69,4	73,4	64,1	89,8	153,9	22,5	30,6	26,6
T1 - 2017	99,0	84,6	183,6	77,8	68,3	73,1	63,7	90,7	154,5	22,2	31,7	26,9
T2 - 2017	98,4	84,0	182,4	77,3	67,4	72,3	64,5	91,3	155,8	22,7	32,6	27,7
T3 - 2017	98,0	82,3	180,3	76,7	66,0	71,3	64,8	92,9	157,7	23,3	34,0	28,7
T4 - 2017	98,1	81,9	180,0	76,8	65,5	71,1	64,7	93,3	158,0	23,2	34,5	28,9
T1 - 2018	99,1	80,6	179,7	77,6	64,6	71,1	63,7	94,6	158,3	22,4	35,4	28,9
T2 - 2018	99,8	81,8	181,7	78,3	65,8	72,0	62,9	93,3	156,2	21,7	34,2	28,0
T3 - 2018	100,1	81,6	181,7	78,7	65,8	72,3	62,6	93,5	156,1	21,3	34,2	27,7
T4 - 2018	99,8	82,5	182,3	78,5	66,7	72,6	62,7	92,6	155,3	21,5	33,3	27,4
T1 - 2019	99,8	84,3	184,1	78,8	68,3	73,5	62,5	90,7	153,2	21,2	31,7	26,5
T2 - 2019	99,2	83,6	182,8	78,7	67,8	73,3	62,9	91,2	154,1	21,3	32,2	26,7
T3 - 2019	98,7	84,3	183,1	78,5	68,6	73,5	63,2	90,4	153,6	21,5	31,4	26,5
T2 - 2019	99,4	84,7	184,1	79,1	69,0	74,0	62,5	90,0	152,5	20,9	31,0	26,0
T1 - 2020	99,0	83,6	182,6	78,8	68,1	73,4	62,8	91,0	153,8	21,2	31,9	26,6
T2 - 2020	99,1	82,8	181,9	78,6	67,5	73,0	62,9	91,8	154,7	21,4	32,5	27,0

Occupati

	Occupati per settore (000)					Occupati per sesso (000)			Tasso di occupazione 15-64 (%)		
	Agricolt.	Industria	Costruz.	Commer.	Altri serv.	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
T4 - 2016	12,2	34,0	8,9	33,1	79,2	91,5	76,0	167,5	71,9	61,5	66,7
T1 - 2017	11,8	34,4	8,4	33,9	79,1	91,0	76,6	167,6	71,4	61,8	66,6
T2 - 2017	12,4	35,2	9,4	32,4	79,4	91,4	77,5	168,9	71,6	62,1	66,9
T3 - 2017	13,0	34,6	11,0	31,1	76,9	90,8	75,8	166,6	70,8	60,6	65,7
T4 - 2017	12,9	35,3	11,5	32,2	75,1	91,3	75,7	167,0	71,2	60,4	65,8
T1 - 2018	12,5	37,8	11,5	33,2	72,9	93,6	74,2	167,8	73,1	59,3	66,2
T2 - 2018	11,9	39,9	10,4	34,5	73,5	94,9	75,4	170,3	74,2	60,5	67,3
T3 - 2018	9,6	40,1	10,4	35,3	75,5	95,2	75,9	171,1	74,7	61,1	67,9
T4 - 2018	8,3	40,1	11,7	35,3	76,2	95,7	76,0	171,6	75,1	61,3	68,2
T1 - 2019	7,7	39,4	11,6	36,0	78,3	95,4	77,7	173,1	75,1	62,8	69,0
T2 - 2019	6,9	38,6	11,2	36,2	79,0	94,9	77,0	171,8	75,1	62,3	68,7
T3 - 2019	7,4	39,7	10,6	35,8	79,2	95,0	77,8	172,7	75,4	63,2	69,3
T4 - 2019	8,4	39,7	10,8	36,6	80,0	96,3	79,3	175,6	76,6	64,5	70,6
T1 - 2020	8,5	38,4	11,3	35,7	81,2	96,4	78,6	175,1	76,7	63,9	70,3
T2 - 2020	8,2	39,1	11,2	33,6	80,6	95,8	76,8	172,6	76,1	62,5	69,3

Disoccupati

	Disoccupati per sesso (000)			Tasso di disoccupazione (%)		
	Maschi	Femm.	Totale	Maschi	Femm	Totale
T4 - 2016	7,1	9,5	16,6	7,2	11,2	9,0
T1 - 2017	8,0	8,0	16,0	8,1	9,5	8,7
T2 - 2017	7,0	6,5	13,5	7,1	7,7	7,4
T3 - 2017	7,3	6,5	13,8	7,4	7,9	7,6
T4 - 2017	6,8	6,2	13,0	6,9	7,5	7,2
T1 - 2018	5,5	6,3	11,8	5,5	7,9	6,6
T2 - 2018	5,0	6,4	11,4	5,0	7,8	6,3
T3 - 2018	4,9	5,8	10,7	4,9	7,1	5,9
T4 - 2018	4,2	6,5	10,7	4,2	7,9	5,8
T1 - 2019	4,4	6,5	11,0	4,4	7,8	6,0
T2 - 2019	4,3	6,7	11,0	4,3	8,0	6,0
T3 - 2019	3,8	6,6	10,3	3,8	7,8	5,6
T4 - 2019	3,1	5,4	8,5	3,1	6,3	4,6
T1 - 2020	2,6	5,0	7,6	2,6	6,0	4,1
T2 - 2020	3,2	6,0	9,3	3,3	7,3	5,1

2. Andamento tendenziale

Per quanto riguarda l'andamento tendenziale del mercato del lavoro, al termine del secondo trimestre del 2020, la popolazione con più di 15 anni residente in provincia di Ravenna sfiora quasi le 337 mila unità, di cui il 51,9% donne. Rispetto all'analogo trimestre del 2019, la popolazione complessiva in età lavorativa accusa un lievissimo calo (-0,1%), con la medesima piccola diminuzione riscontrata sia nella componente femminile (-0,1%) che in quella maschile (-0,1%).

Le forze di lavoro (o popolazione attiva), come già evidenziato, in provincia di Ravenna ammontano a 181,9 mila unità e si registra un calo di 0,9 mila unità rispetto al secondo trimestre del 2019 (-0,5% in termini relativi), riconducibile interamente alla flessione dei disoccupati di 1,7 mila unità, pari a -15,5%. In senso opposto gli occupati tengono, mettendo a segno un incremento di 0,8 mila unità, pari a +0,5%, in termini di variazione percentuale, ma solo grazie alla componente maschile.

Dall'ultima settimana di febbraio con l'avvio dell'emergenza sanitaria, la tenuta dell'occupazione deve essere letta anche alla luce dei vari provvedimenti adottati dal Governo a livello nazionale, come l'estensione della Cassa Integrazione Guadagni, il blocco dei licenziamenti, ecc... La dinamica della disoccupazione, invece, è da inquadrare in un contesto in cui, in linea con il livello italiano e regionale, aumenta la schiera degli inattivi in età lavorativa (tra 15 e 64 anni), anche per gli effetti del lockdown e della restrizione della mobilità delle persone che hanno scoraggiato la partecipazione al mercato del lavoro, in particolare delle donne.

Per gli uomini, infatti, si riscontra la seguente dinamica: la popolazione maschile attiva cala di 0,1 mila componenti (-0,1% in termini relativi); in crescita il numero degli uomini occupati (1 mila unità in più e +1%), a cui si accompagna però una riduzione di quelli disoccupati di 1,1 mila componenti, pari a quasi -25%. La dinamica per la componente femminile appare diversa sul fronte dell'occupazione: le forze di lavoro decrescono di 0,8 mila unità (-0,9%), in questo caso però frutto di un calo sia delle donne occupate, -0,2 mila (-0,2%) che di quelle in cerca di occupazione, -0,6 mila unità, con una intensità relativa pari a -9,3%.

Gli andamenti sopra descritti portano a concludere che si riducono il tasso di disoccupazione complessivo, dal 6% del secondo trimestre del 2019 al 5,1% del secondo trimestre dell'anno in corso, così come quello maschile, in questo caso dal 4,3% al 3,3% e pure il tasso di disoccupazione femminile, anche se con minore intensità, che si porta quasi al 7,3% ed era 8 nel corrispondente trimestre dell'anno precedente. Il calo del tasso di disoccupazione è da inquadrare in un contesto in cui, in linea con Italia e la regione Emilia-Romagna, è in aumento il tasso di inattività, per effetto in particolare di quello femminile, dal momento che le donne risultano impiegate in settori più esposti al rischio sanitario durante la fase acuta dell'epidemia e in alcuni dei settori più colpiti dalla crisi economica (Turismo, Commercio al dettaglio, ecc...), frenando l'offerta di lavoro; questi movimenti colgono l'uscita dal mercato del lavoro, imposta dal lockdown, di alcune categorie di lavoratori più esposti, che nelle non forze di lavoro risultano non più disponibili a lavorare.

Tenendo inoltre sempre presente però l'errore campionario che la rilevazione delle Forze-Lavoro comporta, soprattutto riguardo ai dati provinciali.

Inoltre, al di là delle oscillazioni stagionali, nella media dei dodici mesi, l'occupazione complessiva in provincia di Ravenna è aumentata di 0,8 mila unità in più, con un incremento percentuale, rispetto al secondo trimestre del 2019, pari a +0,5%; ciò è dovuto però solo agli uomini occupati, in crescita di 1 mila unità (+1%), mentre la componente femminile perde 0,2 mila occupate (-0,2%).

Per i settori, come ci si aspettava, una riduzione degli occupati si riscontra, rispetto allo stesso periodo precedente, nel commercio/turismo (-7,2%); hanno fatto registrare segno positivo per l'occupazione gli altri servizi (+2%), l'agricoltura (+18,3%), il comparto dell'industria in senso stretto (+1,4%). Praticamente stabile per l'edilizia (+0,1%).

In crescita il lavoro indipendente (+1,5%); anche i rapporti di lavoro dipendente crescono, ma con una minore intensità, nonostante la salvaguardia del blocco dei licenziamenti e l'utilizzo massiccio della Cassa Integrazione (occupati dipendenti: +0,2% rispetto al secondo trimestre dell'anno scorso).

L'andamento tendenziale mette in evidenza che, di conseguenza, il tasso di occupazione complessivo cresce un po': da 68,7% a 69,3%.

Come già evidenziato, la dinamica dell'occupazione e disoccupazione di questa prima metà del 2020 deve essere più correttamente inquadrata alla luce delle misure adottate dal Governo a seguito dell'emergenza sanitaria che stanno producendo, de facto, un "congelamento provvisorio". Sarà comunque con i dati della seconda parte dell'anno che si potranno esaminare nella loro maggior completezza gli effetti del Covid-19 sull'andamento del mercato del lavoro.

		Forze di lavoro in provincia di Ravenna (migliaia)			
		T2 - 2020	T2 - 2019	Saldo	Var. %
Occupati	Totale	172,6	171,8	0,8	0,5
	Maschi	95,8	94,9	1,0	1,0
	Femmine	76,8	77,0	-0,2	-0,2
Persone in cerca di lavoro	Totale	9,3	11,0	-1,7	-15,5
	Maschi	3,2	4,3	-1,1	-24,9
	Femmine	6,0	6,7	-0,6	-9,4
Forze di lavoro	Totale	181,9	182,8	-0,9	-0,5
	Maschi	99,1	99,2	-0,1	-0,1
	Femmine	82,8	83,6	-0,8	-0,9
Non Forze di lavoro	Totale	154,7	154,1	0,6	0,4
	Maschi	62,9	62,9	0,0	0,0
	Femmine	91,8	91,2	0,6	0,7
Popolazione di 15 anni e oltre	Totale	337	337	-0,3	-0,1
	Maschi	162	162	-0,1	-0,1
	Femmine	175	175	-0,2	-0,1

		Tassi - T2 2020 (%)			Tassi - T2 2019 (%)		
		Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Ravenna	Tasso di attività (15-64 anni)	78,6	67,5	73,0	78,7	67,8	73,3
	Tasso di occupazione (15-64 anni)	76,1	62,5	69,3	75,1	62,3	68,7
	Tasso di disoccupazione	3,3	7,3	5,1	4,3	8,0	6,0
Emilia-Romagna	Tasso di attività (15-64 anni)	80,0	67,4	73,7	80,8	68,0	74,4
	Tasso di occupazione (15-64 anni)	76,3	63,0	69,6	77,2	63,3	70,2
	Tasso di disoccupazione	4,5	6,4	5,3	4,4	6,8	5,5
Italia	Tasso di attività (15-64 anni)	74,0	55,3	64,6	75,0	56,3	65,6
	Tasso di occupazione (15-64 anni)	67,7	49,6	58,6	67,8	49,8	58,8
	Tasso di disoccupazione	8,2	10,2	9,0	9,5	11,3	10,2

Nel nostro territorio gli indicatori del mercato del lavoro risultano generalmente migliori di quelli rilevati a livello nazionale, mostrando tassi di disoccupazione minori e tassi di attività e occupazione più elevati.

L'analisi del tasso di disoccupazione giovanile di prima fascia (15-24 anni), evidenzia per la provincia di Ravenna un notevole salto di qualità, con un repentino calo, rispetto al corrispondente trimestre del 2019, distanziando notevolmente in meglio gli indicatori sia nazionali che regionali.

	Tasso di disoccupazione giovanile 15-24 anni (1a fascia)					
	T2 – 2020 (%)			T2 - 2019 (%)		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Ravenna	10,8	20,4	14,4	26,2	38,8	31,0
Emilia-Romagna	17,3	25,4	20,6	16,0	18,7	17,1
Italia	26,0	30,1	27,6	29,6	33,6	31,2

Dando uno sguardo agli andamenti nella nostra regione, sempre secondo i dati Istat, in Emilia-Romagna, al termine del secondo trimestre la pandemia ha prodotto l'attesa e brusca riduzione degli occupati (-3,3%) che scendono a 1.988.372. Il colpo inverte la tendenza per la media degli ultimi 12 mesi (-0,4%). Ma nel trimestre la disoccupazione è scesa al 4,6% e la tendenza positiva si conferma nell'andamento tendenziale per la media del periodo da luglio 2019 a giugno 2020 (5,3%) un valore non raggiunto dal quarto trimestre 2011. L'apparente contraddizione si spiega nelle variazioni contrarie delle forze di lavoro (-3,5%) e delle non forze di lavoro (+3,6%) indotte dalla pandemia, che ha prodotto un'ampia fuoriuscita dal mercato del lavoro con l'aumento di chi non cerca e non è disponibile a lavorare.

Infine, anche per quanto riguarda il mercato del lavoro nazionale, nella media del secondo trimestre 2020 le dinamiche del mercato del lavoro risentono, ancor più che nello scorso trimestre, delle notevoli perturbazioni indotte dall'emergenza sanitaria.

Rispetto al secondo trimestre 2019, il numero di occupati scende di 841 mila unità (-3,6% in un anno): calano soprattutto i dipendenti a termine (-677 mila, -21,6%) e continuano a diminuire gli indipendenti (-219 mila, -4,1%) a fronte di un lieve aumento dei dipendenti a tempo indeterminato. Il calo occupazionale interessa sia gli occupati a tempo pieno sia quelli a tempo parziale, per i quali nel 63,9% dei casi il part time è involontario. Diminuiscono, inoltre, gli occupati che hanno lavoro per almeno 36 ore a settimana (50,6%, -13,8 punti), a seguito delle assenze dal lavoro e della riduzione dell'orario dovute all'emergenza sanitaria.

Nel confronto annuo, prosegue con maggiore intensità la riduzione del numero di persone in cerca di occupazione (-647 mila in un anno, -25,4%). Si accentua, inoltre, l'aumento del numero di inattivi di 15-64 anni (1 milione 310 mila in più in un anno, +10,0%), già osservato nel trimestre precedente.

Il tasso di disoccupazione è in diminuzione rispetto sia al trimestre precedente sia allo stesso trimestre del 2019 e si associa all'aumento – congiunturale e tendenziale – del tasso di inattività delle persone con 15-64 anni. I dati provvisori del mese di luglio 2020 indicano tuttavia la ripresa del tasso di disoccupazione e il calo di quello di inattività.

Dal lato delle imprese, il calo della domanda di lavoro si registra in termini sia congiunturali sia tendenziali, con una diminuzione delle posizioni lavorative dipendenti del 3,9% rispetto al trimestre precedente e del 4,0% su base annua. Tale diminuzione si associa a una marcata riduzione delle ore lavorate per dipendente, pari a -19,1% su base congiunturale e a -26,2% su base annua. Il ricorso alla cassa integrazione registra una variazione positiva di 323,2 ore ogni mille ore lavorate.

Approfondimento: la Cassa Integrazione.

Il trattamento di integrazione salariale, disciplinato da D.lgs. 148/2015, opera secondo tre tipi di intervento: l'ordinario, cioè in presenza di sospensioni o riduzioni temporanee e contingenti dell'attività d'impresa che conseguono a situazioni aziendali, determinate da eventi transitori non imputabili all'imprenditore o ai lavoratori, ovvero da crisi temporanee di mercato; l'intervento straordinario, cioè a favore di imprese industriali e commerciali in caso di ristrutturazione, riorganizzazione e conversione aziendale, ovvero nei casi di crisi, nonché in caso di contratti di solidarietà (dall'entrata in vigore della norma il contratto di solidarietà è una causale dell'intervento straordinario). Infine l'intervento in deroga, che è destinato ai lavoratori di imprese escluse dalla Cig straordinaria, quindi aziende artigiane e industriali con meno di 15 dipendenti o industriali con oltre 15 dipendenti che non possono fruire dei trattamenti straordinari. Lo strumento della cassa integrazione guadagni in deroga permette quindi, senza modificare la normativa che regola la Cig straordinaria, di concedere i trattamenti straordinari anche a tipologie di aziende e lavoratori che ne sono esclusi.

Il ricorso alla Cig ordinaria in genere è da interpretare come fatto transitorio ed a rapido rientro; per la Cig straordinaria, il ricorso a questo tipologia di ammortizzatore denota una situazione di maggior difficoltà ed in parte strutturale.

Occorre anche ricordare che sulla Cig straordinaria ha influito una variazione delle norme a livello nazionale: con il D.L.109 del settembre 2018, è stata reintrodotta il trattamento straordinario di integrazione salariale “per crisi aziendale qualora l’azienda abbia cessato o cessi l’attività produttiva e sussistano concrete prospettive di cessione dell’attività con conseguente riassorbimento occupazionale.....ecc.”, che era stata eliminata alcuni anni prima con la riforma degli ammortizzatori sociali operata con il Jobs Act.

Di fronte alla prospettiva di una flessione eccezionale dell’attività economiche, a seguito dei provvedimenti resisi necessari per il contenimento della crisi sanitaria, a partire dal mese di marzo il Governo italiano ha predisposto una serie di misure d’intervento straordinarie sia monetarie sia fiscali, volte, da una parte, a contrastare gli effetti sul mercato del lavoro, sul reddito dei lavoratori dipendenti e autonomi e, in generale, sulla condizione economica delle famiglie; dall’altra parte, a sostenere la liquidità delle imprese (per lo più attraverso forma di garanzie sui prestiti bancari da parte dello Stato e di altre istituzioni) e favorire e incentivare la patrimonializzazione delle stesse.

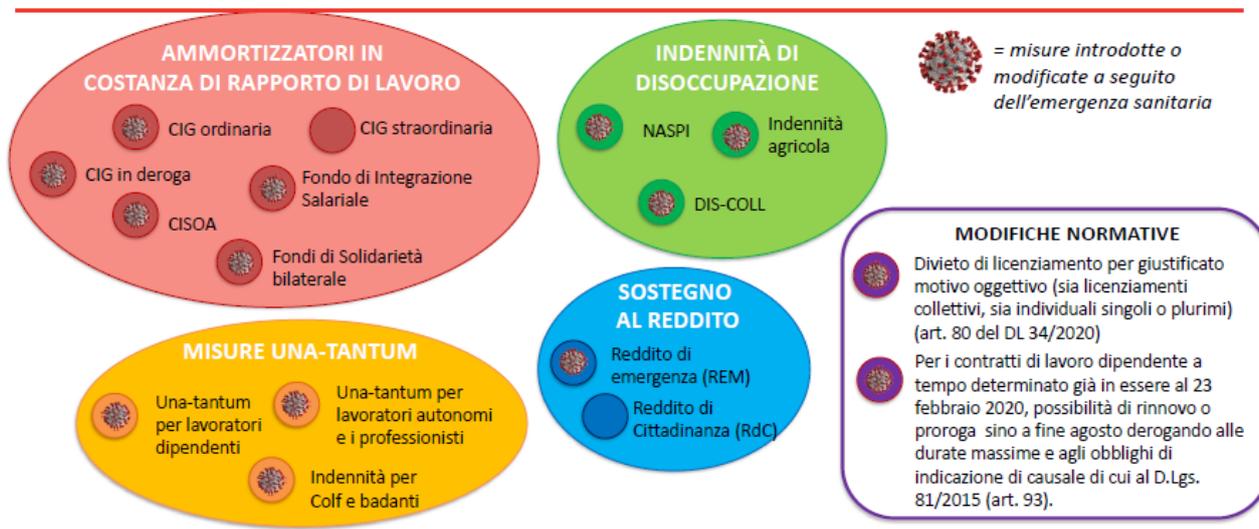
Si è trattato in larghissima parte di interventi di natura emergenziale, che offrono sostegno temporaneo alla pressoché generalità dei soggetti economici (lavoratori, famiglie e imprese), riconducibili ad una vasta gamma di strumenti: dall’istituzione di nuovi fondi, alla presenza di contributi a fondo perduto, di crediti di imposta, di agevolazioni fiscali, fino a sospensioni di imposta con effetti temporanei sulla liquidità delle imprese.

Tra le misure di sostegno al reddito dei lavoratori dipendenti e autonomi e delle famiglie, introdotte a livello nazionale tra marzo e giugno, rientrano da un lato modifiche ed estensioni a strumenti già esistenti, come nel caso dell’introduzione di una causale ad hoc COVID-19 nell’ambito della Cassa integrazione (ordinaria e in deroga) e del Fondo di solidarietà (Assegno ordinario); dall’altro lato sono state introdotte indennità una tantum (500, 600, 1000 euro a seconda dei casi, per un periodo massimo di tre mesi) per i lavoratori autonomi ed alcune categorie più marginali del lavoro dipendente.

A questi due blocchi di misure, si è aggiunto il Reddito di emergenza (REM), come strumento ultimo di salvaguardia per i nuclei familiari maggiormente esposti alla crisi e per i working poor privi di integrazioni salariali e indennità. In altri casi sono state introdotte modifiche normative rispetto all’ utilizzo di alcuni istituti (come ad esempio nel caso del rinnovo per due mesi delle indennità di disoccupazione NASPI, ecc..) e attraverso deroghe temporanee ad alcune previsioni normative specifiche (come nel caso del divieto di licenziamento per giustificato motivo oggettivo fino al 17 agosto 2020 o la sospensione fino ad agosto dell’obbligo di indicazione della causale in caso di rinnovo o proroga di contratti di lavoro dipendente a tempo determinato già in essere al 23 febbraio 2020).

PRINCIPALI MISURE DI SOSTEGNO AL MERCATO DEL LAVORO E AI REDDITI

Già esistenti e/o modificati a seguito dell'emergenza sanitaria, e/o creati ad hoc



Fonte: Regione Emilia-Romagna

Per quanto riguarda gli ammortizzatori in costanza di rapporto di lavoro, a seguito dell'emergenza sanitaria, è stata introdotta una specifica causale COVID-19 per quanto riguarda la CIG ordinaria, la CIG in deroga, il Fondo di integrazione salariale (assegno ordinario), i Fondi di solidarietà bilaterali e la Cassa Integrazione speciale per gli operai e impiegati a tempo indeterminato dipendenti di imprese agricole (CISOA).

Con riferimento alle ipotesi di sospensione o riduzione dell'attività lavorativa per eventi riconducibili all'emergenza epidemiologica da COVID-19, il Decreto-legge n. 18 del 17 marzo 2020 introduce misure straordinarie di sostegno alle imprese in materia di trattamento ordinario di integrazione salariale, assegno ordinario, cassa integrazione in deroga.

Il decreto da una parte modifica le norme esistenti, semplificando l'iter concessorio, dall'altra introduce nuove misure in deroga alle vigenti norme che disciplinano l'accesso agli ordinari strumenti di tutela in costanza di rapporto di lavoro. Esso si applica a tutti i lavoratori, esclusi i domestici, che alla data del 23 febbraio avevano un contratto di lavoro dipendente. In estrema sintesi le principali norme introdotte riguardano:

- Possibilità di accesso alla CIGO anche da parte delle imprese che alla data del 23 febbraio 2020 hanno già raggiunto i limiti massimi previsti (articolo 19);
- Possibilità di accesso alla CIGO da parte delle imprese assicurate CIGO che alla data del 23 febbraio 2020 hanno in corso un trattamento di CIGS (articolo 20);
- Possibilità di accesso all'assegno ordinario anche da parte delle imprese aderenti al FIS che occupano mediamente più di 5 dipendenti (articolo 19); incluse le imprese che alla data del 23 febbraio 2020 hanno in corso il pagamento di assegni di solidarietà (articolo 21).

Il Decreto-legge n. 23 del 8 aprile 2020, ha esteso tali misure anche ai lavoratori assunti dal 24 febbraio 2020 al 17 marzo 2020. Il Decreto-legge n.34 del 19 maggio 2020 (Decreto Rilancio) conferma ed estende tutte le misure di integrazione salariale già previste nel decreto Cura Italia incrementando la tutela di ulteriori 9 settimane. Inoltre, per evitare ritardi nel pagamento della cassa integrazione in deroga, si permette anche alle imprese sotto i 5 dipendenti di fare domanda direttamente all'INPS.

Una disciplina dunque specifica di Cassa integrazione guadagni è stata prevista per tutto il periodo di emergenza da Coronavirus. Introdotta con i primi provvedimenti recanti misure anti-Covid, è stata successivamente più volte oggetto di modifiche e di aggiornamenti. Fra gli ultimi, **il decreto legge n. 104/2020, cosiddetto decreto Agosto**, ha riformulato le regole con tre principali novità, illustrate dall'Inps con la circolare 115/2020 e con il messaggio 3525:

- 1) rimodulando i trattamenti di Cigo, Cigd, Aso e Cisoa, cui le aziende possono accedere per periodi dal 13 luglio al 31 dicembre 2020;
- 2) prevedendo, in alcuni casi, l'obbligo di versamento di un contributo addizionale a carico dei datori di lavoro che fruiscono dei predetti strumenti di sostegno del reddito;
- 3) circoscrivendo il diritto agli interventi di Cigo e di Aso ai lavoratori dipendenti dei datori di lavoro richiedente alla data del 13 luglio 2020.

In virtù di questa disciplina specifica e speciale, tutti i datori di lavoro che, dal 23 febbraio, sospendono o riducono l'attività per eventi riconducibili a emergenza Covid, hanno possibilità di richiedere l'intervento di uno dei seguenti trattamenti d'integrazione salariale:

- Cigo: cassa integrazione ordinaria;
- Cigd: cassa integrazione in deroga;
- Aso: assegno ordinario dei Fondi di solidarietà bilaterali;
- Aso Fis: assegno ordinario del Fondo d'integrazione salariale dell'Inps;
- Cisoa: cassa integrazione speciale per operai e impiegati a tempo indeterminato di imprese agricole.

La nuova normativa, con il decreto di Agosto, ha riformulato la disciplina Cig Covid-19 con novità che prevedono, prima di tutto, una rideterminazione del periodo di integrazione salariale a disposizione dei datori di lavoro che hanno dovuto interrompere o ridurre l'attività produttiva per eventi riconducibili all'emergenza epidemiologica da Covid-19.

Per l'analisi dei dati tratti dall'Osservatorio dell'Inps, si deve far presente che l'erogazione massiccia di CIG con causale COVID-19 (ordinaria o in deroga), è partita dal mese di aprile 2020. Tuttavia, anche dal mese di aprile, data l'eccezionalità della situazione, i dati non saranno statisticamente confrontabili: l'entità del numero è così elevata che non risulta comparabile con la misura delle autorizzazioni effettuate né nei primi mesi del 2020, né con il trimestre corrispondente dell'anno precedente.

I dati relativi alla Cassa integrazione guadagni sono la rappresentazione più immediata della criticità della situazione.

In provincia di Ravenna le ore complessive autorizzate di CIG nel primo semestre (gennaio-giugno) sono salite a 11,9 milioni e la variazione percentuale pari a +812,1%, rispetto allo stesso periodo del 2019; le ore autorizzate di CIG ordinaria fra gennaio e giugno 2020 sono ammontate a 8,4 milioni (+3.315,2% rispetto all'analogo semestre dell'anno prima), oltre il 70% del monte complessivo, senza contare le ore in deroga, che erano zero tra gennaio e giugno 2019, mentre nel corrispettivo semestre del 2020 ammontano a 3,1 milioni di ore, pari al 26% del totale e tutte concentrate nel secondo trimestre ed in particolare nel mese di maggio.

Il trend di crescita rilevato in regione è stato pari a +1.633,9% per il monte-ore complessivo, +2.959,1% per l'ordinaria, +22,7% per la straordinaria e +44.858,9% per quella in deroga. Complessivamente in Italia si riscontra un +1.006,9%, la maggior impennata per quella in deroga (+39.481,4%), seguita più a distanza dall'ordinaria (+2.066,6%), mentre la straordinaria cala, come del resto anche in provincia di Ravenna.

Se il dato provinciale appare eccezionale, la crescita di ore richieste per la CIG a Ravenna risulta comunque più contenuta rispetto al complesso della regione e della nazione: nel primo semestre, rispetto all'analogo periodo del 2019, per l'Emilia-Romagna si registra per il totale delle ore autorizzate un +1.633,9%, per l'Italia +1.006,9% e per Ravenna +812,1%. Ma queste sono ore richieste ed autorizzate; bisognerebbe poi verificare quale sarà la quota effettivamente utilizzata dalle imprese.

Nella nostra provincia, le ore autorizzate del primo semestre sono state concentrate nell'industria in senso stretto; in merito ai settori, quindi a soffrire maggiormente sono, nell'ordine, il manifatturiero, con il 66% del totale delle ore autorizzate, il commercio con il 24% e le costruzioni con l'8,6%.

Da rilevare che anche prima dell'era Covid, nella provincia ravennate si riscontrava una tendenza di crescita consistente delle ore di CIG autorizzate e già nel 2019, proseguendo poi nel primo scorcio del 2020, la Cassa Integrazione in provincia di Ravenna aveva iniziato la sua risalita.

Inoltre, secondo fonti sindacali locali, dall'inizio della pandemia, sul nostro territorio, abbiamo avuto un totale di 41.547 persone in Cassa Integrazione; a fine agosto, in provincia di Ravenna, c'erano ancora 12.385 dipendenti coinvolti dagli ammortizzatori sociali (un dato ancora molto alto e superiore al massimo raggiunto in provincia nel periodo 2009-2013, in piena crisi economica), ma erano anche in scadenza tante richieste e molto probabilmente si potranno verificare delle proroghe. Infine, oltre alla Cassa Integrazione, occorrerebbe anche affiancare i dati relativi ai Fondi di solidarietà, ma anche in questo caso, la quasi totalità delle ore autorizzate farebbe riferimento alla causale Covid-19.

L'insorgere dell'epidemia in Italia alla fine di febbraio ed i provvedimenti normativi emanati con riferimento alla sospensione ed alla riduzione delle attività economiche a partire da marzo, determinano delle misure elevatissime da aprile in poi che inficiano la confrontabilità statistica. Certo è che gli ammortizzatori sociali hanno aiutato le imprese a reggere il colpo della chiusura primaverile, assieme al blocco dei licenziamenti, ove per altro quest'ultimo ha protetto i contratti a tempo indeterminato, cioè quelli che beneficiano degli ammortizzatori sociali, a scapito di precari e stagionali, molto meno tutelati. Il timore dell'autunno era che il tessuto produttivo non potesse reggere senza il sostegno di altri ammortizzatori sociali; ma per questo è intervenuto il cosiddetto Decreto AGOSTO.

Ore Cassa Integrazione per Italia, Emilia-Romagna e provincia di Ravenna				Fonte:INPS
Tipo		Anno 2019 da Gennaio a Giugno	Anno 2020 da Gennaio a Giugno	Var. %
		Totale ore autorizzate	Totale ore autorizzate	
Ordinaria	Ravenna	245.489	8.383.941	3.315,2
	ER	3.981.007	121.782.671	2.959,1
	ITALIA	51.677.621	1.119.657.419	2.066,6
Straordinaria	Ravenna	1.059.901	398.554	-62,4
	ER	5.501.725	6.753.322	22,7
	ITALIA	91.293.742	83.817.491	-8,2
Deroga	Ravenna	0	3.123.430	-
	ER	83.009	37.319.943	44.858,9
	ITALIA	985.315	390.001.347	39.481,4
TOTALE	Ravenna	1.305.390	11.905.925	812,1
	ER	9.565.741	165.855.936	1.633,9
	ITALIA	143.956.678	1.593.476.257	1.006,9

Da quest'ultima tabella, si evince chiaramente come il massiccio ricorso alla Cig, sia effettivamente partito da aprile 2020, dopo i vari interventi normativi di sostegno del Governo per rafforzare gli ammortizzatori sociali.

Ore Cassa Integrazione per Emilia-Romagna e provincia di Ravenna: andamento congiunturale				<i>Fonte: INPS</i>
Tipo		Anno 2020 da Gennaio a Marzo	Anno 2020 da Aprile a Giugno	Var.%
		Totale ore autorizzate	Totale ore autorizzate	
Ordinaria	Ravenna	351.963	8.031.978	2.182,1
	ER	2.933.966	118.848.705	3.950,8
Straordinaria	Ravenna	63.258	335.296	430,0
	ER	2.589.819	4.163.503	60,8
Deroga	Ravenna	0	3.123.430	–
	ER	0	37.319.943	–
TOTALE	Ravenna	415.221	11.490.704	2.667,4
	ER	5.523.785	160.332.151	2.802,6